

C. — COMUNICAZIONI DALL'AFRICA AUSTRALE

del cav. G. WEITZECKER

(con un disegno di pitture boscimanne)

Leribe (Basutoland), il 5 febbrajo e 3 febbrajo, 1887.

* *Egregio Signor Segretario della Società Geografica,*

Sono alquanto confuso di aver lasciato cominciare l'anno nuovo senza averle mandato la lettera annunciata qual complemento di quello che Le scrissi nel p. p. novembre dallo Stato Libero d'Orange. La grande scusa è sempre che il *fugit tempus sicut umbra* non è meno vero qui che in Europa, e che l'ombra non vi fugge meno rapida di colà, quantunque corra in direzione contraria; anzi a me pare che corra anche più presto. Non lasciamola dunque andare molto più in là, prima che io abbia adempiuto alla

mia promessa, scegliendo fra i miei appunti scritti o di memoria quel poco che potrà interessare la nostra Società, se tant'è ch'Ella giudichi essere il caso di comunicarglielo.

Nella mia precedente. Le dissi ch'eravamo partiti colla speranza di avere la pioggia; era ad una condizione però, ch'essa, cioè, non ci cogliesse prima che avessimo varcato il Caledone, i cui guadi sono quasi tutti in poco buono stato e le cui ripe sono erte quanto mai. Sapevamo che la vigilia, od antivigilia che sia, e precisamente al guado per cui ci toccava passare, un vagone di mercanti arabi — come li chiamano, ma che propriamente sono maomettani dell'India — aveva avuto rotto il timone quando già stava quasi in cima alla riva e che, precipitando indietro, esso era venuto a spezzarsi in fondo al fiume, con dentro un povero loro giovanetto, che certamente avrà ringraziato Allah di essersela cavata con semplici ammaccature. Sapevamo pure che pochi giorni prima, ad un altro guado, ossia *drift* — come suolsi dire qui dai bianchi, — il vagone di una famiglia missionaria di nostri amici aveva avuto una sorte simile per la rottura, non già del timone, ma della catena alla quale sono infilzati i gioghi dei buoi; e che se in quel caso non eravi stato accidente di persone, era unicamente per la savia abitudine delle signore del vagone di uscirne alle forti salite; ma che ciò nondimeno una delle viaggiatrici era stata sul punto di rimanere schiacciata sotto al veicolo, per avere questo cominciato il precipitoso suo retrocedere, quando appena essa si era rialzata dal collocare un sasso per ajutare la prossima sosta.

Con tali accidenti freschi freschi dinanzi agli occhi, Ella capirà che non desiderassimo presto vedere le cose complicarsi da rive rese fangose e sdruciolevoli per la pioggia. Eppure ecco che per l'appunto così ci doveva avvenire! All'indomani della nostra partenza da casa, quando dopo avere pernottato sulla sponda sinistra del Caledone, di faccia alla cittadina di Ficksburg, ci accingemmo ad attaccare i buoi per passare, ecco scoppiare un temporale con pioggia e grandine. Che fare? Aspettare? Sarebbe stato peggio che mai. Bisognava anzi dare alla pioggia il meno tempo possibile di bagnare il *drift*; ed eccoci a scendere giù per la ripa, seguendo una lunga diagonale, ed una volta giunti all'acqua corrente, sempre sotto l'acqua cadente dal cielo, entrare come possiamo nel vagone per raggiungere l'altra sponda, e quivi uscire di bel nuovo, dando un'occhiata di pietà all'ossatura sconquassata del vagone degli Arabi tutt'ora nel fiume, e quindi pensare ai fatti nostri coll'eccitare i nostri buoi a furia di sferzate, di grida e di sassate, senza badare alla pioggia che continuava a venire giù a catinelle, finchè potemmo mandare un sospiro di soddisfazione vedendo la nostra casa ambulante in salvo sul piano raggiunto. Al-

lora ci accorgemmo che quasi quasi non saremmo stati più bagnati se per attraversare il fiume l'avessimo passato a guazzo, od anche a nuoto, e notisi che quel *noi* comprende una signora. Ond'è che non ci rincrebbe punto di vedere il sole riapparire e farci sentire nuovamente il calore dei suoi raggi africani, il che, con un po' di toeletta fatta lì per lì, ci permise di entrare non troppo malconci in Ficksburg e completare il nostro approvvigionamento per il viaggio.

E dacchè sono agli accidenti che possono succedere con i vagoni, accennerò semplicemente ad un altro, cui scampammo al nostro ritorno, non lontano dalla stessa Ficksburg. Eravi di nuovo stato un temporale, la pioggia era stata abbondante ed il suolo n'era inzuppato; camminavamo lungo una pendice; ad un tratto ecco il vagone scivolare a destra ad onta degli sforzi fatti dai buoi per non uscire dalla retta via, poi ecco sollevarsi le ruote di sinistra; ora ci aspettavamo di sentirlo rovesciare sul fianco, il che con tutte le casse che ci stavano d'intorno avrebbe potuto essere un caso serio, quando il nostro conduttore riuscì a far superare il mal passo al nostro veicolo e rimetterlo in equilibrio, con pronta ed opportuna manovra.

Ficksburg, a tre ore di cavallo da Leribe, ossia sei di vagone a buoi, è una delle tre città fondate dai Boeri nel territorio tolto ai Basuti nella guerra del 1864-1868. Le altre due sono Ladybrand e Wepener. Quantunque non abbia preso quello sviluppo che sogliono prendere nel volgere di pochi anni le nuove città dell'America del N., essa non di meno offre già un piacevole aspetto colle sue vie tagliate ad angolo retto e fiancheggiate da graziose casine circondate da giardini. Ha due chiese, olandese l'una ed inglese l'altra, delle scuole, la posta ed il telegrafo, ed una mezza dozzina di quei grandi magazzini nei quali tutto si trova, dagli aratri e dalle vanghe alle vesti bianche ed alle corone di sposa, dallo zucchero e dal caffè alle essenze da profumerie ed alle boccette di olio di ricino ed altre specialità medicinali. Ficksburg ha qualcosa di meglio ancora: un medico, cioè, con relativo dispensario per i malati, ed una Società filarmonica per i sani. Eppure la sua popolazione dev'essere inferiore al migliajo di anime. Prima di lasciarla, notiamo ancora ch'essa ebbe, l'anno scorso, un'esposizione regionale di prodotti agricoli che riuscì bene assai, e diciamo che, a far meglio dimenticare in qual regione del mondo essa si trovi, Ficksburg possiede pure il suo bravo fotografo.

A Mabilela, stazione missionaria situata a S.-O. di Ficksburg, e da essa distante una buona giornata di vagone a buoi, è degna di nota, fra l'altre cose, una roccia sulla quale trovansi conservati molto visibilmente ancora alcuni dipinti di Boscimanni, dei quali acchiudo qui una copia.

Di questi dipinti, così preziosi dal punto di vista etnografico, se ne trovano quà e là alcuni altri nel Basutoland e paesi limitrofi, e di mano in mano

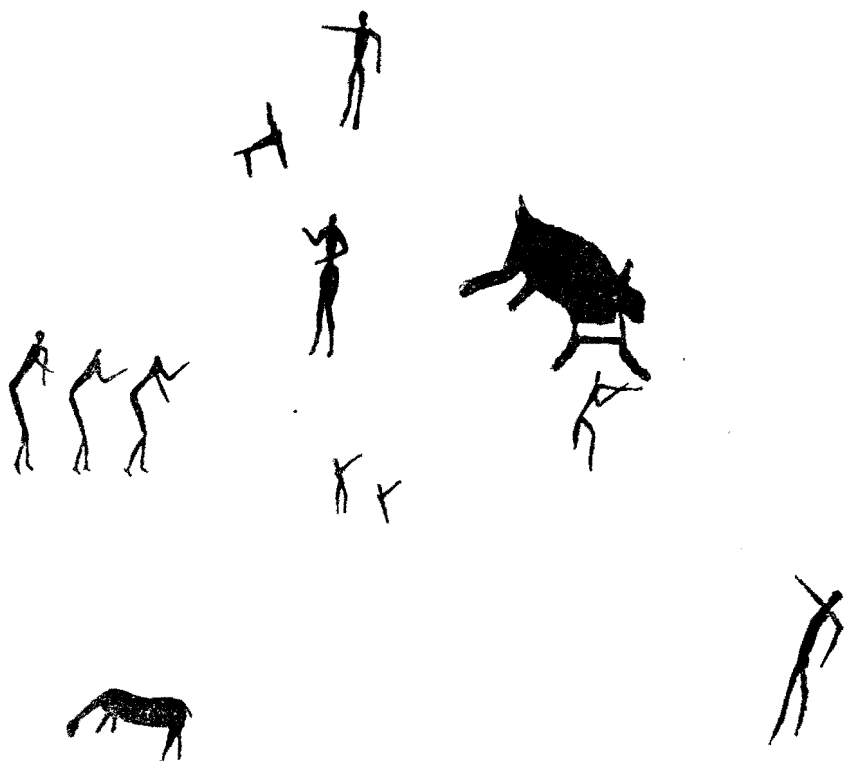


FIG. 5^a — Dipinti dei Boscimanni sopra una roccia presso Maboletla (Orange), da uno schizzo del cav. Weitzacker.

che potrò visitare le caverne e le roccie che li hanno, mi farò un dovere ed un piacere di riprodurli all'acquarello, il più esattamente che mi sarà possibile, per la nostra Società. Non è che una ventina d'anni che i Boscimanni facevano ancora le loro scorrerie sull'altipiano al quale trovasi addossata la mia stazione, e che per farla finita con loro se ne fece una vera razzia. Su quell'altipiano resta una memoria di loro nel nome di due monti a cono troncato, l'uno dei quali elevatissimo, e che si chiamano alla boscimanna, *Kókóloseng* questo, e *Kókólosaneng* l'altro, costituendo ognuno di quei nomi, per il modo in cui si deve pronunziare, un vero *scibbolet*, dal quale si può riconoscere se uno siasi già impraticchito, oppure no, nella pronuncia delle lingue sud-africane.

E dacchè siamo alle razze che inclinano a sparire, scendiamo da quella umana dei Boscimanni, a quelle animali, tanto per osservare, che chi viaggia oggiogiorno dalle parti di Maboela non sospetterebbe mai che non più di vent'anni fa, su per quelle solitudini vedevansi ancora armenti di zebre (*liquagga*), di antilopi, di gru (*lipulumu*), di strepsiceri (*likhama*), di addaci (*litholo*) e di acronoti simili ai bufali ed ai quali corrisponde forse meglio il nome indigeno di *linone* che quello di *likhama*, dato loro da certi naturalisti; non sospetterebbe neppure, che così di recente fosse cosa comunissima l'incontrare jene (*liphiri*), lupi (*malnanyane*), linci (*maferitsoare*), leopardi (*mangao*) e perfino i temuti giaguari (*linkue*) (1).

Oggi le zebre sembrano essere del tutto sparite; le gru e gli acronotoni non vivono più che su certi poderi, ove sono custoditi per la caccia. Gli animali feroci sovra nominati possono ancora incontrarsi, ma molto di rado e specialmente dove tuttora esistono boschi. In quanto ai leoni non se ne vedono più da una trentina d'anni. Restano sempre in abbondanza relativa gli sciacalli (*tipolihoyoe*), le volpi (*lithikue*), i gatti selvaggi (*litsetse* e *likuabi*), ecc., e fra i non feroci le gazelle (*litsepe*), lo strano oritterope (*thakali*), ecc. ecc.. Parlo delle regioni basse del paese, perchè nei Maluti, ossia Alpi del Basutoland, soprattutto in quelli del distretto di Leribe, se non ci sono più i leoni, ci sono però sempre, e numerosi, i leopardi, i giaguari, ecc..

Ma è tempo che chiuda questa mia povera lettera che, incominciata sin dal 5 gennajo, non ho potuto riprendere che ieri l'altro per terminarla quest'oggi, 3 febbrajo.

Nella prossima mia spero poterle mandare, egregio signor commendatore, quegli altri appunti che mi restano nel taccuino o nella memoria, ed intanto mi riconfermo di cuore

Dev.mo Suo

GIACOMO WEITZECKER.
